

■ L'ACCUSATORE DEL CAV

Spatuzza non è più pentito Resta soltanto un bugiardo

di **GIANLUIGI NUZZI**

Non più pentito, torna comune tra i comuni, mafioso tra i mafiosi, ergastolano tra gli ergastolani. Gaspare Spatuzza non è più il collaboratore di giustizia più gettonato delle procure italiane. Si era "buttato" pentito troppo tardi con dichiarazioni (...)

(...) altalenanti e soprattutto a rate, scavalcando quella legge che indica il termine di sei mesi per raccontare tutto ciò che si conosce. Una normativa che ci ha salvato dalle accuse a nastro e i pilotati recuperi di memoria dopo i disastri degli anni '80 e '90. Così Spatuzza rimane solo con se stesso. Solo con il volto e soprattutto la memoria del coraggio di don Pino Puglisi, ammazzato dal commando che vedeva Spatuzza protagonista. Solo con quel processo di fede che ha voluto documentare con lettere, incontri curiali e confessioni per certificare con la redenzione e rendere quindi credibile la sua accusa di sangue e mafia contro Silvio Berlusconi. La rateizzazione dei ricordi è inammissibile in una culla del diritto come il nostro paese. Il pendolo della memoria è incompatibile con le tavole della legge.

LE ACCUSE

Le procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze che stanno mettendo insieme i pezzi tra Stato e mafia, stragi e apparati, vedono cadere l'uomo di Cosa Nostra che indicava in Marcello Dell'Utri il collegamento dei fratelli Graviano con Berlusconi e soprattutto che ritagliava per Forza Italia una nascita in provetta sponsorizzata dalla mafia. È un'accusa che rimbalza ormai da mesi e mesi sulle colonne dei giornali italiani. Gli sviluppi tardano ad arrivare in attesa che Dell'Utri venga giudicato al processo d'appello.

Se arriverà la condanna per as-

sociazione mafiosa questa sarà la formidabile cerniera per unire il vecchio con il nuovo e prendersi una rivincita sulla politica, dopo le sconfitte dei processi di caselliana memoria. Non c'è Giancarlo Caselli, c'è Antonino Ingroia affiancato con relativa sorpresa persino dal procuratore Grasso che fino a ieri osteggiava l'ala dura del pool di Palermo. Ma nel carniere sfilano fuori Spatuzza ed è una perdita rilevante perché riporta tutti alle sentenze di assoluzioni su Alfa e Omega ovvero all'archiviazione per i soliti Berlusconi e Dell'Utri che erano finiti indagati per le stragi. Un giro dell'oca non certo inutile. Si sono consumati metri cubi di giornali, emozioni, lotte politiche addossando al PdL il peccato originale, l'esser nato appunto dal ventre molle di Bernardo Provenzano. Alfredo Mantovano, il magistrato, il cattolico, il presidente della commissione centrale chiamata ad amministrare testimoni e pentiti, ha divulgato un comunicato studiato alla virgola che pare il figlio delle più raffinate diplomazie.

LA NORMA

C'è da spiegare una scelta compiuta da un organo politico su un collaboratore che accusa il premier, il capo stesso di quell'organo politico. Ma Mantovano ha preferito mettere sulla bilancia la sua storia, la sua credibilità, disposto ad accettare le prevedibili critiche e strumentalizzazioni spiegando passo dopo passo quanto accaduto. Perché non è una scelta sua ma dell'intera commissione dove siedono anche giudici, toghe di esperienza. La collaborazione di Spatuzza è iniziata il 26 giugno del 2008, poi il 16 giugno 2009 e infine a processo contro Dell'Utri nell'ormai famosa udienza a Torino nel dicembre scorso. L'orologio dei racconti di Spatuzza è incompatibile con il codice. Così, ancora una volta, dopo la scadenza dei 180 giorni, e siamo «rispettivamente sei mesi e un anno dopo la conclusione del verbale illustrativo», ossia il documento che segna l'avvio della collaborazione. 126 adoperata per la strage di via Spatuzza aveva 180 giorni ne ha impiegati 545. Non ci siamo. Mantovano sottolinea che la scelta non entra nella valutazione del-

la credibilità. Spetta ai giudici valutare; il provvedimento è amministrativo. Ed era, aggiungiamo noi, inevitabile come già accaduto in passato quando altri collaboratori hanno perso l'agognato passettino. C'è poi una distanza che rimane incolmabile e chiude il discorso. Nei 180 giorni «Spatuzza è restato sul generico, o addirittura ha escluso - si legge nella motivazione della scelta -, coinvolgimenti di politici nelle stragi». Dopo di fronte all'accelerazione delle procure siciliane, dietro il paravento che lo separava da Dell'Utri, ha chiamato in causa Berlusconi e «non vi è alcun elemento - osserva Mantovano - che autorizzi a ritenere che di quanto riferito avesse già parlato nei 180 giorni previsti dalla legge». Un salto di qualità che impedisce di offrire una sorta di «continuazione» nei suoi racconti, indispensabile per rilasciarli il pentito definitivo di collaboratore di giustizia. «In conclusione, la circostanza che Spatuzza abbia riferito all'autorità giudiziaria elementi nuovi, mai esposti prima, e particolarmente significativi, circa un anno dopo l'avvenuta scadenza del termine semestrale, impone il rigetto dell'ammissione al programma definitivo e la revoca del piano provvisorio».

ESITO INEVITABILE

Una scelta inevitabile seppur dolorosa: «è certo che, secondo quanto informano le Procure di Firenze, di Caltanissetta e di Palermo, la parte di dichiarazioni di Spatuzza rese prima dei 180 giorni è in grado di permettere una ricostruzione alternativa della strage di via D'Amelio, in insanabile contraddizione rispetto a esiti giudiziari da tempo coperti dal giudicato, e costituisce fonte di approfondimento e di ulteriore indagine». Insomma, «è evidente che affermazioni come quelle rese nel dibattimento Dell'Utri, riguardanti il medesimo parlamentare e il presidente del Consiglio in carica, avessero un peso non inferiore per importanza a quelle relative alle modalità del furto della Fiat 126 adoperata per la strage di via D'Amelio». Eppure su quest'uomo tutti erano rimasti perplessi, a iniziare dal procuratore della repubblica di Palermo che nel pare-

CRIMINALITÀ E POLITICA

Scaduti i termini di legge

L'accusatore di Silvio perde la patente di pentito

Negato il programma di protezione al mafioso Spatuzza: produceva "confessioni" a scoppio ritardato

re del 17 febbraio 2010, mostrava «riserve in ordine all'effettiva e piena "apertura" dello Spatuzza, che non sembra aver fornito, sul piano della novità della collaborazione, le ampie e approfondite informazioni che era legittimo attendersi in considerazione dello spessore mafioso del dichiarante». Prudenza condivisa dal collega della Procura della Repubblica di Caltanissetta, quando parlava di asserzioni «non del tutto convincenti», di «fondati dubbi di attendibilità». Spatuzza esce così di scena lasciando una scia di dubbi, di contraddizioni, scivola nella sua incapacità di fronte a un progetto troppo grande, imponente: infilare tra le mani di Berlusconi il timer delle stragi.

gianluigi.nuzzi@libero-news.eu

